

Il contesto produttivo di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta **A cura della Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo**

Nell'anno in corso si sono manifestati profondi mutamenti generati dalla diffusione della pandemia di Covid-19 che ha modificato in modo drastico le relazioni sociali ed economiche presenti sul territorio. A partire dalla fine del mese di febbraio 2020 oltre all'emergenza sanitaria, si è assistito a una significativa contrazione dei livelli di attività e di domanda conseguenti all'introduzione delle misure di contenimento alla diffusione del virus. Dal punto di vista dell'emergenza sanitaria, l'area è tra le più colpite a livello nazionale, con un'incidenza dei contagi superiore all'1% in Valle d'Aosta e dello 0,8% in Piemonte e Liguria, rispetto ad un'incidenza media italiana dello 0,5%. La quota di settori interessata dalle misure governative di sospensione delle attività durante i mesi del lockdown, invece, è stata in linea rispetto alla media nazionale: nell'industria e nei servizi i provvedimenti hanno interessato il 50% delle unità locali (vs il 49% in Italia), il 44% degli addetti (vs il 44% dell'Italia) e il 41% del valore aggiunto (vs il 41% italiano). Le sospensioni sono state più severe in Piemonte (50% delle unità locali, 46% degli addetti e 44% del valore aggiunto) e in Valle d'Aosta (52% delle unità locali, 46% degli addetti e 36% del valore aggiunto), meno in Liguria (49% delle unità locali, 39% degli addetti e 32% del valore aggiunto).

Una prima valutazione degli effetti della crisi in corso si può cogliere dall'andamento dei flussi di commercio internazionale del territorio nel primo semestre 2020, dove non devono stupire le variazioni tendenziali negative, con un deciso peggioramento nel secondo trimestre. Se nei primi tre mesi dell'anno si era assistito a una sostanziale tenuta delle vendite all'estero di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta (-0,3% la variazione tendenziale, meglio del dato italiano pari a -1,9%), nel secondo trimestre si è manifestato appieno l'impatto delle chiusure e delle restrizioni alla circolazione: le tre regioni insieme hanno registrato una riduzione dell'export pari a circa il -35%. Complessivamente nei primi sei mesi il calo delle esportazioni è stato del -18,1% (-31% Valle d'Aosta, -21,2% Piemonte e -20% la Liguria, escludendo la cantieristica navale che ha conseguito un balzo dell'export per 815 milioni di euro), più intenso rispetto alla media italiana (-15,3%). Questo andamento è il risultato di tendenze eterogenee tra i diversi settori nel territorio. I cali maggiori si rilevano nella filiera automotive e metalmeccanica, nel sistema moda (gioielleria e tessile): realtà colpite sia dalle misure di contenimento della pandemia sia dalle modifiche nelle abitudini di consumo, che hanno portato a posticipare gli acquisti di beni più voluttuari. Tra i settori più resilienti sui mercati internazionali la cantieristica navale, per effetto di importanti commesse in partenza da Genova per gli Stati Uniti, e i settori legati ai beni essenziali, come farmaceutica (+25% le esportazioni nel primo semestre, un passo doppio rispetto alla media nazionale) e le industrie alimentari (+6%). Una buona tenuta è stata mostrata anche dal settore dell'elettronica per quanto riguarda computer (+22%) ed elettronica di consumo audio e video (+51%), probabilmente per l'aumento della domanda di mezzi per smart working e intrattenimento.

La crisi in corso può rivelarsi anche un acceleratore di processi di trasformazione già in corso prima della pandemia e offrire opportunità che, se opportunamente colte, possono contribuire al rilancio dell'economia italiana. Il primo elemento che potrà diventare un vantaggio per la ripresa è la digitalizzazione: durante la pandemia i servizi digitali sono diventati essenziali per individui, famiglie, imprese e istituzioni per garantire i rapporti familiari e sociali, le attività lavorative, lo studio; il piano di digitalizzazione sarà un processo complesso che comporterà un rapido cambiamento degli scenari competitivi e richiederà profondi ripensamenti delle modalità di proporsi degli operatori economici. Un secondo driver è legato alla transizione in chiave green: l'attenzione verso soluzioni sostenibili dal punto di vista ambientale sta diventando un elemento distintivo e sempre più ricercato anche da parte dei consumatori che hanno sviluppato una maggior consapevolezza verso questi aspetti. Il terzo elemento che potrebbe determinare delle opportunità per le imprese è la possibile riorganizzazione delle catene internazionali di fornitura: il lockdown e la pandemia hanno reso instabili e discontinui i processi di fornitura e hanno così messo in discussione catene globali lunghe e frammentate, che potrebbero essere riorganizzate su base

continentale o addirittura nazionale. Infine, il quarto trend che si sta manifestando è legato alla maggior attenzione verso aspetti legati al benessere, alla salute e all'ambiente domestico che dovrà rispondere in molti casi a nuove esigenze che si sono manifestate durante la fase di chiusura, ma che in parte verranno confermate da nuove abitudini e nuovi profili di consumo.

Il territorio sarà chiamato a confrontarsi con questi trend e dovrà ottimizzare le potenzialità già presenti e migliorare le criticità e i punti di debolezza che potrebbero frenarne la ripresa. In ambito digitale, queste tre regioni potranno far leva su una propensione a brevettare elevata (101,6 brevetti registrati all'EPO per milione di abitanti vs 74,6 come media italiana), una spiccata specializzazione nei settori ad alta intensità tecnologica (come macchine utensili e robot industriali, automotive, aerospace) e una buona vivacità confermata dalla presenza di un numero rilevante di start-up innovative (861, oltre il 7% del totale Italia). Il territorio poi si sta recentemente specializzando nell'industria farmaceutica, già protagonista di una crescita rilevante sui mercati esteri: negli ultimi undici anni l'export di farmaci è più che triplicato superando 1,3 miliardi di euro nel 2019, dai 400 milioni del 2008; nello stesso periodo l'export di prodotti biomedicali è più che raddoppiato, nonostante si tratti ancora di importi contenuti: 285 milioni di euro nel 2019.

La presenza di specializzazioni produttive nei settori più resilienti come la farmaceutica, il biomedicale o l'agro-alimentare o integrati e al servizio di queste filiere, può rappresentare un elemento trainante per la ripresa. Più nel dettaglio, questo territorio potrà contare su una buona competitività sui mercati internazionali (propensione all'export al 31,2%, con punte di eccellenza in Piemonte al 37,4%, quasi otto punti in più rispetto all'Italia) e su un forte radicamento locale delle filiere di fornitura che superano di poco i 100 km nel caso dei distretti e raggiunge i 124 km per le aree non distrettuali. Queste peculiarità vanno però opportunamente accompagnate da un potenziamento digitale e commerciale. Su questo fronte, secondo le valutazioni espresse dai gestori del gruppo Intesa Sanpaolo, il tessuto economico dimostra di essere reattivo: tra le strategie maggiormente adottate per rispondere all'emergenza quasi il 60% dei rispondenti ha indicato l'introduzione o il potenziamento dello smart working e la revisione dei piani di investimento, oltre il 40% ha osservato l'introduzione e il potenziamento delle soluzioni digitali e delle vendite on line.

I fattori abilitanti che dovranno accompagnare questo processo di risposta alla crisi sono il capitale umano e la solidità patrimoniale. Le prospettive di crescita dipendono in larga misura dalla capacità di attrarre persone di talento e capitale proprio per finanziare gli investimenti. Fondamentale sarà, dal lato delle istituzioni, sostenere dove presenti e sviluppare percorsi e proposte formative che sappiano rispondere alle domande di specializzazione che arrivano dal mondo produttivo, e, internamente alle imprese, coniugare virtuosamente la propensione a investire e la formazione professionale. Non mancano esempi virtuosi rappresentati da università, scuole di specializzazione post-secondaria, scuole di alta formazione, ITS. Tuttavia, sarà sempre più necessario colmare il mismatch tra domanda e offerta di figure professionali anche attraverso una più intensa collaborazione tra i sistemi formativi e il mondo imprenditoriale.

In tema di solidità patrimoniale, negli ultimi anni si è assistito a un processo di accrescimento della resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse, per effetto di processi di rafforzamento economico-patrimoniale e di selezione operata dal mercato. Le imprese di queste regioni stanno affrontando la crisi attuale con una struttura finanziaria e patrimoniale nel complesso più solida rispetto alla vigilia della crisi dei debiti sovrani: le statistiche territoriali di Banca d'Italia evidenziano una diminuzione del grado di indebitamento (debiti finanziari in % debiti finanziari e patrimonio netto) tra 2011 e 2018 (da 39,2% a 32,4% per la Valle d'Aosta, da 52,4% a 41,6% per il Piemonte e da 48,6% a 40,8% per la Liguria) e contemporaneamente un significativo miglioramento dell'incidenza della liquidità sull'attivo (da 4,2% a 12,9% per la Valle d'Aosta, da 5,1% a 7,5% per il Piemonte e da 5,9% a 6,9% per la Liguria).

Il quadro complessivo rimane ancora incerto e condizionato da una serie di incognite: in questo contesto è imperativo fare in modo che gli effetti di questa grande emergenza siano solo temporanei, evitando chiusure di imprese in salute e perdite di occupazione che sarebbero di difficile ricostituzione.